



Mentre tutti speravano che Giulia si presentasse alla discussione della sua tesi di laurea, all'Università di Padova, qualcun altro aveva già deciso per lei che non si sarebbe né laureata, né avrebbe vissuto la sua vita come più desiderava. Nel frattempo, in un altro angolo d'Italia, in Calabria, le colleghe di Francesca, dottoressa amata da tutti per la sua umanità, raccontano che quella sera si erano accordati sui turni per le festività natalizie, e lei, non essendo madre, aveva ceduto gli orari più comodi ai colleghi con figli. Da lì a pochi minuti sarebbe stata assassinata a fucilate alla stregua del peggior criminale. I due corpi straziati, uno per le coltellate inferte e poi abbandonato come si abbandona un qualsiasi rifiuto, l'altro crivellato di colpi, sembrano gridarci quello che siamo diventati!

Già, perché forse non è chiaro, ma noi tutti siamo il prodotto della società che abbiamo contribuito a costruire, e se il risultato, oggi, è quello che quotidianamente ci rimandano i "media" e i "social", non c'è proprio di che stare sereni. Intanto i nostri politici fanno a gara per smarcarsi

**QUI SECONDIGLIANO:
«ANCORA DUE DONNE
UCCISE SENZA PIETÀ:
IL CORTOCIRCUITO
SOCIALE HA CAMBIATO
LA SCALA DI RAPPORTI»**

Le voci dei detenuti Da Giulia a Francesca serve lo scatto educativo per non lasciare macerie

si delle colpe: chi propone di introdurre nuove tipologie di reato o inasprire le pene come deterrente, chi sostiene di puntare sull'educazione sentimentale come strumento di prevenzione. Di certo, questi, potrebbero rappresentare un ottimo punto di partenza se impiegati sinergicamente.

Peccato, però, che essere cittadini non è semplicemente una condizione sociale, e che nessuno può insegnarti con delle lezioni come amare gli altri. "Essere" e "amare" sono due verbi, in quanto tali implicano un agire in funzione dell'altro. Il problema sorge nello stabilire da cosa è determinato questo agire! Ecco, allora, che tristezza e frustrazione ti esplodono dentro nel ricordare che, nonostante siamo il popolo del risveglio culturale che irradiando il suo sapere illuminò gli altri popoli, non riusciamo in nessun modo ad arrestare il processo di degrado morale che è sotto gli occhi di tutti, ad invertire la rotta che ci sta portando dritti dritti alla deriva! Forse perché ormai da decenni, da quando cioè la demagogia di più bassa estrazione riesce ad attecchire sull'ignoranza imperante, abbiamo ridefinito la nostra scala di valori in funzione di

un idolatrato arrivismo. Eppure siamo la progenie culturale di Socrate e Platone, Cicerone e Quintiliano, che in tutti i modi ci hanno insegnato a mettere in stretto rapporto di reciprocità conoscenza e morale, etica ed estetica, autorevolezza e virtù. La Storia poi ci racconta che l'uomo si è più volte discostato da tali insegnamenti, ed è lì che si è verificato il cortocircuito Sociale!

Sereni, non stiamo teorizzando una nuova "polis" in cui strani personaggi barbuti dalle bianche tuniche danno sfoggio della loro saggezza passeggiando con corteo al seguito. Molto più semplicemente suggeriamo azioni politiche, in prospettiva generazionale, volte a riqualificare concretamente lo spazio e il tempo della pedagogia istituzionale, così da rendere i nostri centri di formazione dei poli di attrazione per i quali si possa parlare di volontà formativa, non di obbligo scolastico. Solo così potremmo dire di aver lasciato il segno, di aver garantito alle nostre future generazioni la speranza di reagire di fronte alla prossima Giulia, alla prossima Francesca, alle prossime migliaia di bambini innocenti sepolti da cumuli di macerie!

Perché sì, ce ne saranno altre,



e non basterà indignarsi, non basterà il minuto silenzio. Rimane inerti ci renderà concorrenti morali di tali atrocità: è davvero così che ci immaginiamo?

Fiore, Claudio, Salvatore, Francesco, Giovanni, Enrico, Angelo e Daniele (dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione che si è tenuta a Napoli per protestare contro la violenza sulle donne

Qui Poggioreale

«Ma come si genera una simile violenza nell'essere umano?»

Mercoledì scorso ci hanno dato la possibilità di partecipare al Progetto "Parole in Libertà". I volontari, una volta spiegato in cosa consistesse il progetto, ci hanno chiesto di decidere una tematica attuale di cui ci importasse. La prima scelta è ricaduta sulla violenza di genere e sugli ultimi accadimenti in particolare sulla morte di Giulia Cecchettin, per mano del fidanzato Filippo Turetta.

I nostri pensieri sono andati subito verso lo sgomento come sia possibile commettere un gesto del genere, soffermandoci un momento. Poi l'incredulità si è rivolta sulla tipologia di persone che commette la violenza di genere, si tratta sempre più spesso di uomini considerati da tutti noi "gente per bene". Quindi le domande sporgono spontanee: come sia possibile ciò? Cosa sta cambiando nella società odierna?

C'è chi di noi pensa che sia un distacco dai valori, chi sia un cambiamento dell'educazione impartita dai nostri genitori, chi pensa che la società ci stia abituando alla violenza e chi pensa che molti non vogliono affrontare i sentimenti.

Ma tutto questo non spiega un gesto così estremo, violento e su vasta scala, forse la globalizzazione ci ha permesso di venire a conoscenza di crimini che avvenivano anche prima, questo non lo possiamo dire con certezza. Resta comunque in noi un grido di aiuto per questa società ormai intrinseca di violenza, soprattutto contro le donne. Cerchiamo di pensare e venire a capo di questo fenomeno, così non ci saranno più genitori che piangono le loro, nonni e zii che piangono i loro nipoti, facciamo che non esistano più una Giulia.

I detenuti del Reparto Genova (dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Salute mentale in cella incombe l'emergenza deve essere affrontata»

Samuele Ciambriello*

Sono stato un grande sostenitore nel 2008 della riforma della sanità penitenziaria che ha riportato il tema della salute nelle competenze delle sole Aziende sanitarie locali affermando così un principio fondamentale: il diritto alla cura e alla salute è unico per la persona libera come per la persona priva di libertà. Sono però consapevole che l'intervento in carcere presenta notevoli difficoltà operative e gestionali e richiede una più ampia cooperazione istituzionale tra ASL e Amministrazione penitenziaria.

Secondo i dati della Società Italiana di Medicina e Salute Penitenziaria più della metà dei detenuti soffrono di un disagio psichico. Un disagio che può assumere anche forme molto gravi (depressioni, psicosi) e che può portare anche a gesti estremi o a comportamenti autolesio-

nistici. I numeri sono poi davvero preoccupanti quando registrano che il 65% della popolazione reclusa soffre di disturbi di personalità e il 48% di disturbi legati all'uso di sostanze stupefacenti.

In Italia ci sono 32 R.E.M.S. (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza): al 19.10.2023 sono 594 persone ristrette, invece in lista d'attesa al 31.03.2023 erano 675 di cui 42 in carcere. Secondo i dati forniti dal DAP, in Campania al 31 ottobre, sono 93 le persone in lista d'attesa, di cui 62 sono provvisori e 31 sono definitivi.

In Campania ci sono 2 REMS: la REMS di San Nicola Baronia, in provincia di Avellino, e la REMS di Calvi Risorta, in provincia di Caserta, con 20 posti ciascuna.

Piuttosto che diminuire le articolazioni ATSM (Articolazioni Tutela Salute Mentale), bisognerebbe dunque potenziare il numero dei posti disponibili o istituire nuove in altre carceri. Le mie visite continue nel carcere di Poggioreale testimoniano che non c'è un'articolazione psichiatrica, ma sono 200 le persone con disturbi psichici, di cui 70 psicotici (affetti da disagio psichiatrico). Vorrei che qualcuno facesse visita con me al reparto Firenze, Livorno sinistro, Salerno, Roma e Milano di Poggioreale.

In generale, i rischi relativi alla salute mentale nelle carceri sono: l'eccessiva psichiatizzazione; l'eccessiva approssimazione; una falsa mitizzazione: la pretesa di risolvere il problema; il perenne oscillare del dibattito tra dati oggettivi e "luoghi comuni": c'è bisogno di un numero maggiore di REMS e articolazioni di tutela della salute mentale, sì o no?

Alcuni nodi delle ATSM: impiego di personale penitenziario dedicato; spazi inadeguati; assicurazione degli standard garantiti alla popolazione libera; presenze "spurie". La salute mentale e le REMS, altri nodi: eccessivo utilizzo di misure provvisorie? Eccessiva lunghezza delle liste di attesa?

La soluzione non è avere tante R.E.M.S. e tante ATSM in più, ma nemmeno diminuire i posti disponibili, visto il fabbisogno crescente. Occorre fare qualcosa! Occorre lavorare insieme e occorre farlo bene, coinvolgendo in questo dibattito la società civile e la classe politica perché come diceva Franco Basaglia sul tema della salute mentale "non possiamo vincere, ma solo convincere".

**Garante regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una visita di Ciambriello alla Rems di Calvi Risorta (Caserta)

L'esperienza

Se la dolcezza è «Made in Secondigliano»

Siamo particolarmente fieri di scrivere questo pezzo per rendervi partecipi di una realtà, tutta interna all'istituto di Secondigliano, che noi speriamo diventi un modello da seguire per molti, istituzioni comprese. È stato un anno, questo, in cui certamente Jonny non si sarà annoiato, visto che oltre a seguire con l'impegno di sempre il corso presso il Polo Universitario Penitenziario, ha potuto dare libero sfogo a quello che oggi è la sua vera passione: l'arte dolciaria! Il vostro amico, infatti, è stato tra i partecipanti al laboratorio di pasticceria fortemente voluto dall'area trattamentale dell'Istituto

(Direzione, educatrici). Da premettere che per giorni, prima di iniziare detto laboratorio, il rapporto con zucchero, uova, farina e aromi, si limitava alle battute, sempre perfide, che tra di noi ci scambiamo quando qualcuno pensa di preparare un dolce o un impasto qualsiasi: "ma risparmiatili! stu ppoch' e farina, accusi nci 'ntussicamm!". Poi, lezione dopo lezione, cresceva in lui l'entusiasmo di condividere quello che stava apprendendo, ma non solo raccontandolo. Jonny inizia così a sottoporre a delle "cavie" ben selezionate le sue creazioni. Allora capisce che può allargare il cerchio degli

assaggiatori, fino a proporre i suoi prodotti ad ogni occasione utile, che sia un festeggiamento nel Reparto piuttosto che le nostre "riunioni di redazione". La bravura e la passione di Jonny non sono di certo passate inosservate ai maestri pasticciere che guidano il laboratorio, tanto che si è deciso di "promuoverlo sul campo" e renderlo "Tutor" da affiancare ai neofiti. A Jonny il plauso di tutti noi!

Fiore, Johanderson, Claudio, Francesco, Salvatore, Daniele, Giovanni e Enrico (dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«GRAVE IL DISAGIO
NELLE NOSTRE CARCERI
OCORRE INTERVENIRE
INSIEME AL MONDO
DELLA POLITICA
CON LA SOCIETÀ CIVILE»**